

## Alla mia...<sup>1</sup>

- I Non s'invoca più la musa,  
obliata è la lira,  
più nessun poeta l'usa;  
pur la gioventù illusa  
ad altre cose s'ispira.
- II Oggi se alla fantasia  
chiedono che versi dia,  
non s'invoca l'Elicona<sup>2</sup>,  
al *garçon*<sup>3</sup> solo si chiede  
di caffè una tazza bona.
- III Invece dell'estro puro  
che il cuore commoveva,  
si scrive una poesia  
con penna d'acciaio duro,  
una burla e un'ironia.
- IV Musa, che in età passata  
m'ispirasti affettuosa  
canti d'amor, va e riposa;  
oggi voglio una spada,  
fiumi d'oro ed acre prosa.
- V Son costretto a ragionare,  
meditare e combattere,  
qualche volta anche piangere,  
ché chi molto vuole amare  
molto deve anche soffrire.
- VI I giorni quieti fuggirono,  
giorni di gioiosi amori,  
quando bastavano i fiori  
per consolare un'alma  
delle pene e dei dolori.

---

<sup>1</sup> (Musa). È costituita da 17 strofe di 5 ottonari trocaici e dattilici con schemi rimici vari, ABAAB (8), ABBAB (5), AABAB (1), ABABA (1), ABBAA (1), ABABB (1), seguite da due ottave toscane classiche di endecasillabi (ABABABCC). Nella traduzione si è rinunciato a seguirne lo schema rimico.

Fu scritta in Europa e pubblicata dal periodico *La solidarietà*, nel numero del 15-12-1890.

<sup>2</sup> Monti della Beozia in Grecia, considerati sede delle Muse secondo la mitologia classica.

<sup>3</sup> Francese, *ragazzo, cameriere*. Tipica ironia alla Heine.

- VII Van fuggendo poco a poco  
quanti amai da parte mia:  
quello morto, uno sposato,  
perché segna quanto tocco  
con la sfortuna il fato.
- VIII Fuggi anche tu, musa! Vai,  
cerca migliore regione,  
che la patria ti promette  
per alloro, le catene  
e per tempio, la prigionie.
- IX Che se è infame ed empio  
alterar la verità,  
non sarebbe un mio delirio  
trattenerti al fianco mio  
priva della libertà?
- X Perché cantar, quando chiama  
a serio impegno il destino,  
quando la tempesta infuria,  
quando i suoi figli reclama  
il paese filippino?
- XI Perché cantar, se il mio canto  
deve sembrare un pianto  
che nessun commuoverà?  
E se dell'altrui lamento  
beffe il mondo si farà?
- XII Perché, quando tra la gente  
che mi critica e maltratta,  
secca l'alma o l'occhio pio,  
non c'è mai un cuor che batta  
con i battiti del mio?
- XIII Lascia dormir, sulla cima  
dell'oblio, quanto sento:  
lì, sta bene! Ché il sospiro  
non lo mischi con la rima  
ed evaporì col vento.

- XIV            Come dormono nei mari,  
tutti i mostri dell'abisso,  
dormir lascia le mie pene,  
i capricci ed i miei canti  
seppelliti entro me stesso.
- XV            Io so ben che i tuoi favori  
solo usi prodigare  
nella bell'età dei fiori  
quella dei primi amori,  
senza nubi né dolori.
- XVI           Molti anni son passati  
dopo che con bacio ardente  
abbracciasti la mia fronte...  
Or quel bacio s'è freddato  
e l'ho ormai dimenticato.
- XVII          Ma già prima di partire  
dì che al tuo accento sublime  
sempre ha risposto in me  
un lamento per chi geme  
e una sfida per chi opprime.
- XVIII        Ma tu verrai, ispirazione sacra,  
di nuovo a riscaldar la fantasia,  
quando triste la fé, rotta la spada  
morir non possa per la patria mia;  
la cetra mi darai vestita a lutto  
con le corde intonate all'elegia,  
per addolcir della patria le pene  
e il rumore smorzar delle catene.
- XIX          Ma se il tempo con l'alloro corona  
i nostri sforzi, e la mia patria unita  
sorge, regina, dall'ardente zona,  
bianca perla dal fango restituita,  
allora torna e con vigore intona  
l'inno sacro della nuova vita,  
perché noi tutti in coro canteremo  
anche se nel sepolcro giaceremo.
-